Anno V. - N. 1542 Trieste, Martedì 30 Marzo 1886. (Edizione del mattino). Anno V. - N. 1542

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO. alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati a. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 25 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre. matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Ufficio: Corso N. 4 — Telefono: N. 227.

LE INSERZIONI si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti soldi 30 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

Telegrammi e Corrispondenze

I funerali della contessa di Chambord. GORIZIA 29. La salma della contessa di Chambord trovasi esposta in una sala parata a lutto con la massima semplicità. I funerali avranno luogo sabato prossimo. Il cadavere venne imbalsamato.

La truffa di Genova. GENOVA 28. Le dicerie più strampalate vengono poste in giro sul conto degli arrestati per la truffa dei due milioni. Nulla vi è da aggiungere a quasto fu già publicato. La libertà provisoria venne ieri negata a tutti perchè l'istruttoria non era ancora completata.

I progressi della luce elettrica MILANO 29. Nella chiesa del Duomo e in quella di S. Fedele, verrà sostituito al gas la luce elettrica.

Orribile scoperta in una miniera. - Minatori che si divorano tra loro. PARIGI 29. Un'orribile scoperta è stata fatta nella miniera di carbone detta della Chancelade, rovinata da alcuni giorni. La fotografia presa dal buco praticato sullo scoscendimento proverebbe che dei numerosi minatori rimasti sepolti, i più forti mangiarono i più deboli, quindi morirono tutti.

Violazione di un cimitero. PARIGI 29. Nel cimitero di Saint-Ouen, una ronda mattutina trovò dissepolto il cadavere di Fernanda Mery, bella giovane diciottenne, già figurante nei teatri, morta per tisi, la quale era stata sotterrata il giorno innanzi. Di nottetempo un individuo finora sconosciuto l'aveva dissepolta e oltraggiata, lasciando il cadere nudo fuori della cassa.

Lo scandalo Dilke. LONDRA 28. Nella seduta della Camera dei Comuni di ieri sera, Wilson ha alluso allo scandalo prodotto dall'assoluzione di sir Charles Dilke nel processo per adulterio mossogli dal Crawford. Dilke, per tutta risposta, ha invitato il Wilson a formare la questione in maniera ch'egli possa rispondergli.

L'esposizione a Buenos-Ayres. VIENNA 29. Il comandante della cannoniera *Albatros* ricevette l'ordine di sostenere gli interessi della Monarchia austro-ungarica per la durata dell'esposizione agricola-internazionale in Buenos-Ayres, cominciando dal giorno 15 maggio a. c.

Notizie marittime. BOMBAY 27. Arrivò qui oggi il pir. del Lloyd a.-u. *Elektra*, proveniente da Hongkong e diretto per Trieste.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Ultimo quarto. Leva il sole ore 5.49, tram. ore 6.21. — *Oggi:* S. Quirino. — *Domani*: Sant'Amos — Termometro C. ore 7 ant. 12.1, ore 2 pom. 13.5 — Altezza barometrica 760.7.

Il defraudo alla Banca Popolare. Quel qualunque riserbo che noi c'eravamo imposto ieri all'apprendere la notizia del defraudo avvenuto alla Banca Popolare, è sparito oggi dinanzi alla gravità dei fatti.

Noi li narriamo nella loro interezza, convinti che per acquetare quella certa agitazione sôrta, naturalmente, tra gli azionisti, nulla può meglio giovare che il saper tutta la verità.

E proseguiamo con ordine:

Mercoledì della decorsa settimana, il segretario della Banca Popolare, Vito Padoa, procedeva ad una revisione nella cassa degli effetti affidata all'impiegato Vittorio Pescatori. Pare riscontrasse qualche irregolarità e ne tenesse parola al Pescatori, invitandolo di venire l'indomani di buon mattino, che era giorno di festa, per praticare una revisione più accurata.

Il Pescatori inviò invece una lettera al Padoa colla quale, a quanto ci venve comunicato, protestava contro il sospetto a suo carico e rimandava la chiave della cassa.

Poi il Pescatori non si fece più vedere.

Venerdì mattina appena, il Padoa informò dell'accaduto la famiglia Pescatori, la quale dichiarò non sapere altro se non che il giovane era partito mercoledì sera con una piccola valigia a mano, dicendo di recarsi a Udine per vedere alcuni attori della compagnia Maggi. A quanto aveva detto, doveva ritornare giovedì sera, e il padre stesso, sorpreso di non vederlo, aveva, nel mattino di venerdì, fatto ricerca alla Banca.

Dopo la comunicazione del segretario, la famiglia, allarmata, effettuò subito alcune ricerche; la madre, una egregia signora, partì immediatamente per Udine, ma ritornò desolata, dichiarando che non aveva potuto rinvenire traccia alcuna del figlio.

Così venne il sabato; mentre alla Banca Popolare si iniziava un'inchiesta e una revisione.

Sabato sera si ebbe nel publico qualche sentore del fatto. Alcuni amici del Pescatori, venuti quella sera a cognizione della voce che correva ed assunte informazioni alla Banca, che confermavano in via assoluta l'esistenza di un ammanco imputato al Pescatori, decisero di contribuire in uno alla persona che già doveva rispondere della somma mancante, perchè venisse immediatamente coperto il *deficit* e così non avesse luogo l'azione penale.

Le trattative furono iniziate. Intanto si venne al congresso che ebbe luogo domenica alle $10^1/_2$. La revisione sin allora effettuata dava per risultato un ammanco di circa 10.700 fior., e sulla base degli accordi portati quasi a compimento, il presidente dichiarava che la Direzione aveva fondati motivi per ritenere che per quest'ammanco la Banca non avrebbe avuto a soffrirne danno veruno.

Il presidente poi spiegava così le operazioni avvenute:

„Per i depositi alla Banca vi sono due casse; i depositi fissi, cosidetti stabili, sono collocati in cassa speciale; di questa cassa una chiave tiene il direttore di turno, l'altra il segretario della Banca; senza il concorso di tutti e due, non si può aprire. Il concorso di persona che rappresenta la Banca avviene per la cassa dove vengono custoditi i depositi fissi; in questa cassa non c'è sottrazione, per quanto si è potuto verificare. La cassa cui accennava è quella che deve stare a disposizione d'uno speciale impiegato, come sta quella del danaro che è a disposizione del cassiere; e sta a disposizione dell'impiegato, perchè si devono manipolare a tutte le ore del giorno gli effetti depositati. La responsabilità cade adunque in prima linea sull'impiegato al quale è assegnata questa sezione, ed in seconda linea sul segretario, il quale deve ricevere alla sera le chiavi della cassa per riconsegnarle la mattina seguente. Se è avvenuta infrazione a tale ordine di vigilanza da parte di chi ha lo speciale incarico in questa sezione, ne viene di necessaria conseguenza che alla persona cui è affidato tale incarico, spetta anche la responsabilità dell'ammanco. In questa cassa come nel l'altra fu fatta la revisione nell'occasione del bilancio anche dai censori, e nulla si è trovato a ridire; ciò avvenne appunto il 2 febbraio. Ci deve essere stata qualche negligenza nel controllo giornaliero e alla sera nella consegna delle chiavi, alla qual cosa non partecipa la Direzione. Il direttore di turno partecipa al controllo nelle ore stabilite, ma non in questa sezione, perchè allora dovrebbe restare alla Banca da mane a sera, perchè la cassa è sempre aperta."

Così, se non c'era altro, la cosa sarebbe stata regolata.

Ma ieri mattina una notizia ancora più grave si sparse per la città.

Il segretario della Banca, Vito Padoa, era scomparso egli pure e l'ammanco, calcolato dapprima a 11 mila fiorini, saliva adesso a una somma di molto maggiore.

Il Padoa, infatti, aveva agito in modo enigmatico sin dal primo giorno in cui le irregolarità furono scoperte.

Accorgendosi della prima irregolarità invece di fermare il Pescatori alla Banca e venire subito ad una revisione più precisa, lo lasciava allontanare, dandogli così agio di sottrarsi ad ulteriori ricerche; poi sottaceva il fatto per alcuni giorni.

Il Padoa, dopo il fatto, si era mostrato oltremodo avvilito, aveva passato le notti di venerdì e sabato alla Banca. Ieri mattina si era alzato alle 6 ed era uscito; poi rientrava in casa alle 7 e si allontanava poco dopo.

Alle 9 ore il presidente della Banca popolare, faceva chiamare il segretario. Non trovandolo lo si cercò a casa, e nella sua stanza si rinvennero i suoi oggetti d'oro: l'orologio, la catena e il portafoglio in un cassetto della scrivania, nonchè una lettera indirizzata all'avv. Tonicelli.

Nella lettera il Padoa affermava la sua innocenza, escludeva ogni connivenza col Pescatori. „Al punto in cui stavano le cose - scriveva - non gli restava altro che il passo che andava a fare." Pregava la sua famiglia a non maledirlo.

Immediatamente venne avvertita del fatto l'Autorità. La Luogotenenza, sotto la cui sorveglianza sta la Banca, e la Polizia, inviarono i loro delegati incaricati di procedere alla più rigorosa delle indagini.

Alla Banca le solite operazioni procedono regolarmente.

***

L'avvenimento ha prodotto nella città una penosissima impressione ed ha dato luogo a molte esagerazioni sì da trarre le più fantastiche conseguenze del fatto.

Giusta il bilancio approvato l'altro giorno, il capitale di 225.000 fiorini, versato dagli azionisti, è intatto non solo, ma vi sono eziandio 42.127 fiorini di fondo di riserva. Dato anche che il defraudo ascendesse a 40.000 fiorini, esso è coperto dal fondo di riserva.

Per ciò che riguarda la responsabilità, è certo che una morale e gravissima cade sui censori della Banca, i quali hanno l'obligo, secondo lo statuto, di visitare e verificare per lo meno ogni trimestre, non solo i registri della contabilità, ma anche i titoli del portafoglio e lo stato di cassa.

Nè minore responsabilità pesa sulla Direzione, cui incombe di controllare la gestione di cassa e provedere al regolare andamento di tutti gli affari di questa istituzione. Poichè è constatato che, oltre gli ammanchi verificati nella cassa effetti, affidata al Pescatori, altri ve ne sono in quella cassa che era affidata al segretario, sotto il controllo d'un direttore per turno.

Ma se è indiscutibile questa responsabilità è certo eziandio che la Direzione è composta di tutte persone stimabili, che ne comprendono il peso, la cui onoratezza è al disopra di ogni sospetto, e il solo loro peccato fu quello di un'eccessiva fiducia.

Va inoltre notato che il presidente, i direttori ed i censori prestano l'opera loro gratuitamente.

Si capisce che fidandosi interamente negli impiegati rimanevano inadempiuti gli oblighi imposti dallo statuto, trascurando quelle revisioni e quelle precauzioni, senza le quali avviene che i danari del publico affidati ad una Banca Popolare, restano in balìa del primo capitato, perverso o leggero che sia.

Adesso la Banca sta facendo u[illegible]visione minuziosissima, che richie[illegible] più giorni di lavoro.

Appena finita, appena stabilito cioè la cifra esatta dell'ammanco, la Direzione potrà stabilire quello che deve fare, e v'è motivo a ritenere con sicurezza che pel capitale versato dagli azionisti, non vi sia pericolo di sorta.

Iersera alle 8 era stato constatato complessivamente un ammanco di circa 23.000 fiorini. La revisione è continuata durante la notte.

All'impiegati soliti venne aggiunto il sig. Nicolò Bartole, addetto alla Banca Commerciale Triestina, e per cortesia ceduto per qualche giorno alla Banca Popolare.

Il suicidio del segretario della Banca Popolare. Iersera alle 9 ore ci giunse la notizia che il segretario della Banca Popolare, Vito Padoa, era stato rinvenuto cadavere con la testa trapassata da una palla e sfracellata per giunta, nel fondo d'un burrone.

Ecco la relazione che abbiamo:

Nel pomeriggio, alle $5^1/_2$, il giovane Vincenzo Winter, studente di botanica, si presentava al posto di gendarmeria al *Cacciatore* e narrava che mentre trovavasi al bosco intento ad erborare sulle sponde del torrentello, aveva veduto entro il medesimo il cadavere di un uomo. I gendarmi mandarono tosto per la commissione giudiziaria e poi si portarono al sito indicato, che sta a 300 passi dalla seconda rotonda del *Cacciatore*, e vi rinvennero un cappello ed un mozzicone di spagnoletto; dieci passi più in là, nel letto del torrente, il cadavere designato. Era un uomo giovane, vestito civilmente.

Pare che il disgraziato abbia fatto una breve sosta là dove fu trovato il cappello ed il pezzo di sigaretta. Quindi si portò sull'orlo del torrente - che in quel sito forma una specie di burrone profondo da otto a nove metri — e si tirò un colpo di revoltella alla tempia destra, precipitando giù nel burrone a terminar di sfracellarsi il capo, già fulminato dal colpo di revoltella, il cui proiettile era entrato nella tempia destra ed uscito dalla sinistra. La morte dev'essere stata istantanea.

Comparsa la commissione giudiziaria ed ordinato da questa che il cadavere venisse estratto da là, si procedette alla visita degli oggetti che aveva addosso. Gli si rinvennero: una spilla di oro, e bottoni d'oro ai polsini; nelle saccocce: 40 soldi, due fazzoletti, due bocchini d'ambra, una scatola da tabacco, una lettera aperta direttagli da fuori, un ritratto fotografico di donna, un mazzo di chiavi inglesi, un foglietto di carta su cui eran tracciate delle parole incomprensibili, probabilmente era la chiave per aprire serrature a combinazione.

Nella tasca interna del cappotto, sur un pezzetto di tela cucitovi, era scritto il nome di *Vito Padoa*.

La revoltella era di media grandezza, a 6 tiri, uno dei quali era stato sparato.

Si seppe poi che codesta revoltella [illegible] lasciata Vittorio Pescatori nel suo cassetto alla Banca [illegible] e ieri mattina non c'era [illegible]. L'aveva presa il Padoa per andarsi ad ammazzare.

Il forgone dell'impresa Zimolo ebbe incarico di trasportare il cadavere del suicida in città.

Pertinenza al Comune. Venne iscritto nelle matricole dei pertinenti al Comune di Trieste Giuseppe Pellegrini, e venne conferita la pertinenza ad Antonio Battigelli, ad assicurata ad Edoardo dott. Gräffe, respinte 27 altre domande.

„La Previdenza" tenne iersera, in seconda convocazione, il suo Congresso generale ordinario, presenti 23 soci. Presiedeva il signor Angelo Forti, vicepresidente. Letto il P. V. dell'antecedente Congresso, il signor Leban solleva un'eccezione sul modo in cui venne registrata l'uscita di lui e del sig. Polacco dalla sala, durante l'ultimo congresso, e ciò in seguito alla proposta Cavazzani che suonava un'offesa alla commissione incaricata della revisione e riforma dello Statuto, della

---

La figlia di Cecilia

31

(Il principio di questo romanzo si può avere con 20 soldi all'ufficio del giornale, Corso N. 4)

Poi dava il pasto ai serpenti. Era questo uno spettacolo atroce. Dei piccioni e dei conigli gettati vivi innanzi ai rettili, rimanevano subito affascinati, non osando muoversi. I serpenti, in apparenza addormentati nelle loro coperte, guardavano quella preda coi loro occhi magnetici. E tutto ad un tratto, come se fosse mosso da una scossa fulminante, il serpente piombava sul coniglio mordendolo al muso, afferrava il piccione e attorcigliandosi subito a quella preda, la stringeva, la soffocava e poi la inghiottiva lentamente. In breve non si vedeva più che qualche movimento sinistro del coniglio o qualche terribile sbattimento di ali del piccione che moriva.

Poi Placial metteva in presenza *Bruto* e *Tiberio*, il *jaguar* e la tigre ed entrava in mezzo a loro. Nè Martin, nè Van Amburg, nè Alberto, nè Carlo, nè Batty, nè Bidel, nè i tre fratelli Pezon - questi gloriosi fra i domatori - furono più sorprendenti di Placial Estradère.

Alberto (dell'Havre), risoluto, imponente, che si lasciava mordere e ferire nella sua gabbia, senza mandare un grido affinchè il publico non si accorgesse di nulla; Pezon della Lozère, antico domatore di cavalli, il più bello e il meno ciarlatano dei domatori, che rideva coi suoi leoni, gettando frizzi con un accento dei dintorni di Mende, potevano soli essere paragonati a Placial.

Un giorno, alcuni orsi si battevano in una gabbia del serraglio di Alberto (dell'Havre).

Il domatore apre la gabbia, si precipita in mezzo alle bestie feroci che si dilaniano, le prende per la pelle del collo, le separa tutte sanguinose e dice:

— Stavano per uccidersi. *Fortunatamente io era lì.*

A Pezon fu domandato se aveva mai avuto paura entrando in una gabbia di tigri.

— Paura? Sì, delle pulci!

Placial sarebbe stato capace di queste risposte stupende, che mostravano l'inconscienza del pericolo.

Quella sera, sfidando il *jaguar*, fustigando la tigre, stava in piedi fra i tre mostri, colla fronte alta, l'occhio ardente, sfidando *Bruto*, sfidando *Tiberio*, quando tutto ad un tratto, s'intese come insultato, come schiaffeggiato da qualcuno che, dal mezzo della folla, beffardo, insolente, si mise a parlare a voce alta, in inglese, in mezzo al publico.

— Oh! - disse tutto ad un tratto una voce in mezzo alla folla degli spettatori - non è poi una cosa tanto difficile!

Vi fu un mormorio di stupore fra tutta la gente che si stringeva innanzi alla gabbia, e Placial, guardando attraverso alle sbarre, vide un giovane di una trentina d'anni, vestito di chiaro, con molta eleganza, con la rosa alla bottoniera, la lente incastrata in un angolo del naso, e che contemplava i leoni sorridendo, morsecchiando il suo bastone e passandosi di quando in quando le dita dalle unghie lucenti tra i capelli neri, rigorosamente divisi dietro la testa dal pettine del parrucchiere.

Parve ad Estradère di aver già veduto quel giovane, tanto per la foggia degli abiti che indossava quell'elegante e la sua fisionomia rassomigliavano ai figurini di moda.

Era bruno, aveva i mustacchi arricciati e i favoriti molto lunghi, che accarezzava quando non allisciava i suoi capelli.

Portava un cappello di forma alta, di colore grigio chiaro, un soprabito chiuso di una tinta delicata e un pantalone caffè-latte. Qualche cosa di simile ad un *parfait* ambulante al cioccolate e alla crema.

Sir Carlo Harrisson, figlio di lord Harrisson, era il tipo completo della correttezza britannica, seguendo la moda come si osserverebbe una religione, molto abile al *crocket*, leggendo poco, ma cavalcando molto, ricchissimo, molto annoiato, e venuto per combinazione nel serraglio di Placial, in compagnia di lord Harrisson, suo padre, e di miss Eva Perkins, sua cugina, che passava un po' per sua fidanzata.

Sir Carlo aveva offerto il braccio a miss Eva, e i due giovani, seguiti da lord Harrisson, erano entrati per passare il tempo o per vedere uccidere un uomo nella baracca del domatore.

Carlo Harrisson si trovava precisamente sotto lo sguardo di Placial quando l'aveva interrotto in una maniera abbastanza insolente, attirando l'attenzione dal domatore.

Benchè non guardasse che il giovane, Estradère aveva avuto il tempo di notare il viso grazioso di quella giovane, miss Eva, altiera, con lunghi capelli neri sciolti che le ondeggiavano intorno alla fronte come una malinconica aureola, e, in un viso bianco come il latte, due grandi occhi turchini pieni, non di spavento, ma di una specie di pietà che commosse sul primo il domatore, ma che si cambiò quasi subito in una espressione tempestosa, turbata, piena di febbre, come se il pericolo avesse repentinamente tentato ed esaltato quella fanciulla.

Dietro i due giovani vi era un uomo grosso, rosso e grasso, sorridente, e mostrando i suoi denti bianchi, stupendi, che pareva incantato ad assistere ad uno spettacolo tanto pericoloso per un altro uomo.

Era lord Harrisson.

Placial, con una sola occhiata, aveva studiato questi diversi personaggi. Guardò sir Carlo con aria un po' beffarda e gli disse semplicemente queste parole pronunciate in eccellente inglese:

— Signore, se il cuore ve lo dice!

Un sorriso ironico e quasi insolente rialzò il labro di miss Eva Perkins, mentre guardava sir Carlo, che era divenuto molto pallido.

— Veramente - diss'ella - caro cugino, ecco una proposta che non si può rifiutare!

— Volete dunque che io sia ridicolo? - fece il giovane. - Entrare nella gabbia di un leone!

— A che cosa pensate, Eva? - disse ridendo lord Harrisson a sua nipote. - Sarebbe assurdo.

(Continua.)

quale essi facevano parte, e chiede una rettifica di forma che è accordata dal presidente. Questi poi porge all'assemblea il saluto dell'assente presidente Bazzoni, trattenuto da affari del Comune.

Partecipa inoltre, a nome del Presidente, come il vagheggiato progetto di una „Congregazione di carità" in cui verrebbero concentrate tutte le istituzioni di beneficenza, sia per diventare un fatto compiuto, e come da parte sua nulla verrà omesso per l'attuazione sollecita di sì importante istituzione.

Il prof. Stenta, nell' esauriente relazione sull'operosità sociale durante l'anno 1885, commemora, con gentile pensiero, la morte di alcuni soci. E il vicepresidente signor Forti, invita l' assemblea ad assorgere in segno di cordoglio, e di votare inoltre le ulteriori proposte del relatore, quali: l' approvazione del bilancio ed un atto di sincero ringraziamento ai benefattori, alla stampa ed alla Società operaia. L' assemblea annuisce e, sopra proposta del signor Loly, vota anche un atto di ringraziamento alla cessante Direzione, per cui il presidente ringrazia.

Sulla proposta della Direzione in merito all'eventuale nomina di una Commissione per la revisione e riforma dello statuto, dopo viva discussione a cui prendono parte i signori Stenta, Cuzzi, Tolentino, Malta, Gergich, Finazzer e Loly, è adottata la proposta del signor Bazo di sospendere tale nomina sino al termine degli studii intrapresi per la istituzione della Congregazione di Carità.

E' votato un atto di ringraziamento alla Commissione incaricata della revisione e riforma dello Statuto, dimessasi in seguito al voto dell' ultimo congresso, dopo un lavoro assiduo e paziente di circa due anni.

Si passa quindi alla nomina di 11 direttori effettivi per 2 anni, 1 direttore effettivo per 1 anno, 6 direttori sostituti per 1 anno, 2 revisori effettivi e 2 sostituti al bilancio per l' anno 1886.

Non avendo avuto luogo la proclamazione degli eletti, diamo l'elenco dei proposti dal comitato elettorale, riservandoci di affermarne la eventuale elezione.

A direttori effettivi: Bazzoni comm. Dr. Riccardo, Baldo prof. G. B., Berengan Teofilo, Bazo Roberto, Currò bar. Rosario, Jeroniti Norberto, Filli Raimondo, Malta Gabriele, M[illegible] R[illegible] Rutherford Roberto, We[illegible] Giovanni. — A direttore per un anno: Polacco Angelo Alfonso. — A direttori sostituti: Antoni Domenico, Anninger Luigi, Bazo Bernardo, Bolaffio Giuseppe, Delorme Antonio, Schiavoni Augusto. — A revisori effettivi: Leitscher Roberto A., Piazza Benedetto. — A revisori sostituti: Herrmanstorfer Lodovico, e, singolare combinazione, Padoa Vito!

Risposta negativa. Il comune di Vienna aveva chiesto al nostro il suo consenso, per la formazione di un fondo di sussidii ai pertinenti dei due comuni, verso reciproca rifusione a suo tempo. Da qui si rispose all' autorità civica di Vienna, che non si trovava di annuire alla proposta, avvegnachè a tale oggetto e già proveduto con la legge d'incolato.

Sostituzione. E' noto che l'onor. Dimmer, ebbe a suo tempo, a rinunciare le cariche che copriva in varie commissioni municipali; rinunciò pertanto anche a quella di membro del comitato per la revisione del regolamento del Teatro comunale. In sua sostituzione a tale carica venne di questi giorni nominato il II V. P., onor. Dompieri.

Per tema d'incendio. Iersera, nel magazzino droghe del signor Guarrini, in via Madonna del Mare, veniva accidentalmente rovesciato e rotto un fiascone contenente dell'acido solforico. Gli inquilini della casa, per tema che si sviluppasse un incendio, chiesero ed ottennero che i vigili durante la notte sorvegliassero il deposito; perciò chi fosse passato per di là la scorsa notte, sarebbe rimasto sorpreso, non conoscendone il motivo, di vedere i vigili a fare la guardia.

Società delle Sale di Lavoro. Ieri l' altro, a mezzodì, ebbe luogo il congresso di questa utilissima e filantropica istituzione.

Dopo la commemorazione - fatta dal presidente - dell'avvenuto decesso del signor Bideleux, direttore della Società, si passò alla lettura della gestione dell'anno sociale.

La Società, nei quattro anni di sua esistenza, acquista ogni dì più l'appoggio della nostra cittadinanza e delle autorità locali. La diligente frequentazione delle operaie, cui mercè questa associazione viene reso assai più agevole il lavoro, dimostra evidentemente i vantaggi della società stessa. La quale poi, sendo posta sotto il protettorato di parecchie egregie signore, trovasi sotto auspici tali da poterle preconizzare il più prosperoso avvenire.

Vengono poi comunicate alcune cifre:

Furono vendute per cassa pronta 32 macchine per l'importo di f. 1455. Delle macchine approfittarono ben 511 operaie. Il capitale di fondazione ascende oggi a f. 7946.58.

Passatosi poi allo spoglio delle schede, venne riconfermato con 19 voti su 20 il Comitato dirigente uscente di carica e precisamente furono eletti i signori: Allodi Alberto, Achille comm. Carcassone, Rosario bar. Currò, G. A. di Demetrio, Carlo Ganzoni Guebhard, Gius. bar. Morpurgo, Sipgy Giuseppe, Alberto cav. Tanzi.

Disgrazia o tentato suicidio? Chiedevamo ieri nel narrare di quel povero muratore Barovina Matteo, che l'altra sera, verso le otto, precipitava dal secondo piano nel sottoposto cortile.

Ora, a quanto siamo informati, pare che l'ipotesi del suicidio sia quella da accogliersi, in quanto che ci narrano che poco prima egli s' era inflitta con un rasoio una leggera ferita al collo. Parrebbe dunque che poi, cambiato parere intorno alla scelta del genere di morte più spiccia, egli siasi precipitato giù dal tetto.

Il motivo per il quale il Barovina avesse tentato di troncare la sua esistenza non lo si sa esattamente; tuttavia sembra ch'egli avesse dei dispiaceri famigliari.

Un vecchio atterrato. Iersera alle 7 ore e mezza, un carro tirato da due cavalli percorreva di carriera la via dell'Istituto.

Davanti alla Casa dei poveri, se ne stava fermo un cavallo, attaccato ad un carretto di un venditore di latte. Il lattivendolo, vistosi addosso il carro, cercò voltando repentinamente il cavallo, di sviare il colpo.

Disgrazia volle che in quel momento un vecchio della Pia casa stesse per entrare nell' edifizio e non potè esser tanto lesto da schivare l' urto del cavallo, il quale lo gettò a terra.

Il conduttore e la conduttrice del carretto, rialzarono tosto il disgraziato che venne trasportato nella Pia casa.

Fuori della paura il povero vecchio non dovrebbe aver riportato altro danno.

Ferito in rissa. Antonio Pecnick, facchino, di 33 anni, trovò a dire l'altra sera con altri individui, in via Bel[illegible]ere, e s' impegnò con essi una baruffa. Il Pecnick fu sopraffatto e ne uscì con una coltellata al capo.

Lo trasportarono alla vicina farmacia Ravasini, dove il Dr. Junovitz gli prestò le prime cure, quindi fu accompagnato alla sua abitazione, in via dell'Olmo N. 14.

Ignorasi il movente della rissa.

Al lavoro. Widmar Giovanni, di anni 33, da Gorizia, abitante in via S. Maurizio N. 2, era salito iermattina su di un tavolato, e lavorava attorno ad una gran botte, operazione questa inerente all'arte sua, giacchè egli fa appunto il bottaio. Disgrazia volle ch' egli perdesse l'equilibrio e cadesse giù, da un metro d'altezza, riportando una distorsione al piede destro.

Fra i mariti amanti delle mogli non c' è certamente il facchino Pietro C., da Pola, d'anni 26. Ieri, sotto al tetto coniugale, in via Bergamasco N. 356, bisognava vedere come la trattava, la sua dolce metà!

Paroline... di quelle! ed eccessi di ogni sorta, e busse per soprammercato. Ne faceva tante quel belligero marito, che dovette esser posto sotto la custodia delle guardie di publica sicurezza.

— La stessa sorte, per gl' identici motivi, toccò al calzolaio Carlo B., da Momiano, d' anni 41, abitante in via del Rivo N. 176. Anche lui venne arrestato a domicilio. Povere donnine, con certi mariti!

Senza motivo? Passava ieri per la via di Crosada; era arrivato appena dalla patria e non sapeva che nessuno gli volesse male. Uno sconosciuto gli si accostò e, senza tanti complimenti, gl'infisse una ferita alla clavicola, dandosi poi a precipitosa fuga. Almeno così la raccontò lui quando andò all'ospedale a farsi medicare. Se sia vero poi, indovinila grillo. Certo a queste aggressioni così a bruciapelo, senza precedenti, bisogna metterci la sua brava formola: *dice essere*.

Il ferito è un tale Stock Giuseppe, d'anni 40, da Decani, in quel di Capodistria.

Un ammalato in istrada. In Piazza Grande, ieri mattina verso le 10, si vide un uomo dall'apparente età di 60 anni, barcollare e rannicchiarsi a terra, stendervisi e rimanere lì, sfatto di ciera. I passanti gli si fecero attorno, procurarono di soccorerlo, credendo che si trattasse di uno svenimento. Si avvidero tosto però che il suo stato era grave, e quindi una guardia di p. s., fatta venire una vettura, lo accompagnò all'ospitale.

Finora ignorasi chi sia il paziente, poichè non parla.

Furto. Domenica notte, ignoti furfanti, mediante scalata di un muro di cinta, tentarono d' introdursi in una campagna di via Cologna, allo scopo evidente di commettere un furto.

Ma il tentativo andò fallito; il giardiniere li sorprese sul fatto e li mise in fuga.

Un caro amico! Un biondo figliuolo dell'azzurro Danubio, di professione cameriere, certo Michele M., trovavasi giorni sono a Graz ed era privo di servizio.

E giacchè nella sventura non è sempre vero che non si trovino amici, egli venne in relazione, colà, con un tale Luigi Z., da Gorizia, il quale lo consigliò di recarsi con lui a Trieste, dove, senza dubio, avrebbero trovato collocamento.

Il M. seguì il consiglio del suo nuovo amico e fecero il viaggio in compagnia. Appena giunti a Trieste, il Z., confidando della nuova amicizia, ne approfittò subito per chieder danaro in prestito. Inventò un pretesto qualunque: doveva presentarsi da uno zio e non poteva far a meno di far qualche spesuccia per compire la propria *toilette*. Si fece imprestare cinque fiorini e un *indispensabile* del valore di sedici fiorini, con la promessa che li avrebbe restituiti in brevissimo tempo; poi una stretta di mano, un *grazie* e *ciào*.

Il povero figliuolo dell'azzurro Danubio aspetta ancora.

Qui la storiella finisce e il Z. non torna più in scena.

Politeama Rossetti. Alla quarta della *Teodora* teatro discretamente frequentato ed esito normale, cioè a dire, applausi alle scene principali e grande ammirazione per la messa in scena.

— Questa sera la compagnia Boetti-Zerri ritorna al Filodramatico e rappresenterà le *Disgrazie del sig. Travet.*

Anfiteatro Fenice. Anche iersera il teatro era ben frequentato: il publico era corso ad ammirare il sig. Biasini nel gran salto dell'omnibus, che invece era poi una carrozza, ciò che però non toglie che di tali salti se ne abbian visti pochini. Il publico applaudì rumorosamente, con vera frenesia, quell' *omo prodigio* che è il sig. Biasini. Bene tutti gli altri.

Affari in „capuzzi". *Sora* Francesca A., rivendugliola di *capuzzi garbi*, in Piazza delle Legna, aveva fornito a credito una certa quantità della propria merce a Valentino F., che tiene bottega in via della Guardia N. 406. Gli affari di Valentino F., causa infortunii domestici, andarono alla rovescia, e quindi *sora* Francesca rimase creditrice di un discreto importo. Stanca di attendere il pagamento, che non veniva mai, *sora* Francesca andò *par man del tribunal* e fece gli atti esecutivi al suo debitore.

Si presentò adunque un bel giorno, col cursore del tribunale, nella bottega del Valentino F. per procedere ad un sequestro, ma trovò che un altro creditore l'aveva prevenuta.

Sora Francesca andò sulle furie, perchè ritenne che il sequestro fosse un artifizio, tendente a lasciare scoperta lei. Diede in iscandescenze - così la racconta *sor* Valentino - lasciandosi scappare gli epiteti di *trufoni, imbroioni.*

Sor Valentino F. spôrse denuncia alla Pretura penale contro *sora* Francesca *dei capuzzi*, per offese verbali; ma ieri, nella pertrattazione della causa, il giudice rilevò che il fatto era successo il dì 28 dicembre a. d., e la denuncia venne presentata appena il 18 febbraio, cioè più che sei settimane dopo.

Il fatto, dunque, era *caduto in prescrizione* - come dicono i legali - e perciò il giudice pronunciò il non farsi luogo a sentenza.

Del resto è a notarsi che l' accusata negò costantemente di avere offeso il querelante.

Per eccessi vennero arrestati Carlo T., da Trieste, d'anni 22, facchino, e Pietro C., da Pola, d' anni 26 bracciante.

Ogni giorno una.

—... e ci siamo riscaldati a tal punto, che nel calore della discussione, quell'animale mi ha lasciato andare uno schiaffo!

— Oh... una simile ingiuria!...

— Ma no, ma no... non è per l' ingiuria: ma è che me l' ha dato così forte, da farmi veder le stelle!

TEATRI.

Filodrammatico. [Ore 7½]. Compagnia Zerri-Boetti. — „Le disgrazie del sig. Travet."

Fenice. [Ore 8]. Compagnia equestre Anastasini e Biasini. — Rappresentazione.

Borsa del 29 Marzo. Alle tante cause di malumore già esistenti, si aggiunse oggi una notizia del „Times" che accenna a divergenze fra Inghilterra e Russia, circa L'Afganistan. La Borsa di Vienna che esordiva debole a 299¾, e 103.50, ribassava sensibilmente sino 298 il Credit, Rendita fiacchissime 102.80, 84.75 e 84.80. In chiusa leggero miglioramento. Rendita fiacca 96¼ offerta, valuta ferma, pronti ricercati. Greci offertissimi senza affari. Parigi esordisce 80.20 e 97.45, poi 97.45, chiusa migliore 80.35 e 97.85. Qui italiana 96 a 96.20. Vienna serale sostenuta 298.80, 103.15, 95.10 e 84.95.

Listino. Napoleoni 9.99 a 10.01, Zecchini 5.86 a 5.88, Lire sterline 12.51 a 12.56, Lire turche 11.26 a 11.27, Londra 125¾ a 126.10, Francia 49.90 a 50.10, Italia 49.85 a 50.— Banconote italiane 49.85 a 50.—, Banconote germaniche 61.60 a 61.75, Rendita austriaca in carta 85.15 a 84.75, della ungherese in oro 4% 103.50 a 102.75, detta in carta 6% 95.15 a 94.75, Credit 299.— a 297.—, Rendita italiana 94½ a 96.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Hualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco.